



meditando

cercasi
sinistradi Fausto Gasparroni
Rosina Basso Lobello
Rosario Iaccarino
Roberto Musacchio

pensando

quale
sinistradi Mario Lonardi
Emanuele Cavallone
Norma Rangeri

meditando

compagni
di viaggiodi Raniero La Valle
Franco Ferrara
Carlo A. Resta

Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

I ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura politica

www.cercasiunfine.it

“

qualcosa
di sinistra

di Rocco D'Ambrosio



Ovviamente, in questo numero, parliamo della sinistra italiana. L'aver ristretto il campo, paradossalmente, complica ancor più il discorso. La sinistra italiana, al dibattito, si presenta con luci e ombre che coprono tutta la nostra storia repubblicana, e non solo. Tra le luci un patrimonio sano e profondo da offrire: dalle riflessioni su lavoro e sviluppo, dall'impegno per la pace e la solidarietà con i migranti, dal sindacalismo tenace all'imprenditoria nascosta ma preziosa, dal volontariato al terzo settore di qualità.

Se da una parte la sinistra italiana non brilla e diverse realtà istituzionali, governate dalla sinistra (locali, regionali e nazionali) sono governati più da comitati d'affare che da chi ha veri progetti politici; dall'altra abbiamo, purtroppo, leader di sinistra che non trasmettono molto, in termini intellettuali ed emotivi. Accade allora che le risorse sane sono orfane: manca spesso una classe dirigente all'altezza del momento. Pensiamo, per esempio, a tutti quegli elettori di sinistra che scelgono di non votare o votano per protesta i grillini, i leghisti e così via.

Un esempio la dice lunga sul rapporto tra centrosinistra ed elettori: l'accoglienza di nuove linfe nelle attività di partito e istituzionali. Sono tanti i giovani (e non solo) che in questi anni, nonostante tutto, hanno mantenuto vivo l'impegno sociale e politico: dal volontariato al terzo settore, dalle parrocchie ai comitati di quartiere, dai *no global* alle forme di impegno ecologico. Eppure quando questi hanno bussato alle sedi dei partiti, per offrire la loro disponibilità - salvo nobili eccezioni - hanno trovato molto spesso le vecchie volpi, arroccate nei loro giochi di potere e diffidenti verso tutti e tutto, affari esclusi. Oppure si sono trovate davanti sedi di partito ridotte a circoli per anziani o riunioni di correnti dove si strumentalizza o si uccide la politica. Che lo si voglia o no abbiamo bisogno dei partiti per fare politica. E questi hanno bisogno dei movimenti per rinnovarsi. Domandiamoci: quando e quanto i politici del centrosinistra sono disposti a rinnovare i propri

”

per rappresentare non solo se stesso ma una classe dirigente di sinistra che ha criticato, a parole, Berlusconi, ma, nei fatti e nello stile, ha finito per imitarlo, in particolare nei suoi grossi deficit umani, etici e tecnico-professionali. Soluzioni? Formazione, formazione, formazione. Solo la formazione nei partiti e nelle altre realtà civili può produrre una classe dirigente matura, seria, competente ed eticamente superiore allo squallore politico del nostro Bel Paese.

Helen Joanne Cox (1974-2016)
moglie e mamma di due figli,
volontaria, attivista politica,
parlamentare,
testimone di giustizia e di pace.

globalmente disuguali

in una recente intervista a *Micromega*, il filosofo tedesco Jurgen Habermas ha detto che il “populismo di destra” cresce perché la sinistra non lotta più contro “la disuguaglianza sociale”, e che occorrerebbe una “cooperazione sovranazionale per dare una forma politica socialmente accettabile alla globalizzazione economica”, unica alternativa ragionevole allo *status quo* del “capitalismo finanziario selvaggio” e al nazionalismo. Ecco, se in poche parole si potesse riassumere cosa significa essere oggi di sinistra, le considerazioni di Habermas ci sono senz’altro di grande aiuto. Un punto, una parola-chiave, può costituire ancora oggi il nucleo, se non di un’ideologia strutturata, il cui tempo è sicuramente trascorso, di un sistema di valori che possa dirsi tuttora di sinistra: la lotta alle disuguaglianze, siano esse le disuguaglianze sociali all’interno di un Paese, siano quelle globali tra Paesi ricchi e Paesi poveri. E diciamo questo in un mondo, dominato dalla globalizzazione selvaggia, in cui le disuguaglianze, appunto – di reddito, di lavoro, di status, di disponibilità di risorse, così come di cibo, acqua, medicine, e via dicendo –, si amplificano in maniera incontrollata. Segno questo, va sottolineato, al contrario di quanto da più parti viene continuamente ripetuto, che le categorie di destra e di sinistra non sono affatto tramontate, non sono retaggi del secolo scorso: anche nell’attuale quadro post-ideologico, dopo la caduta dei muri (mentre altri ne risorgono nella civilissima Europa) sono le categorie di pensiero cui non si può non fare riferimento nel confrontarsi con la realtà attuale, qui ed ora. Se una bussola orientata a sinistra ancora esiste, possiamo dire che la direzione che indica è, sempre e comunque, quella dello “stare dalla parte del più debole”, se vogliamo del più povero, e quindi, di converso, opporsi alla legge “del più forte”, che in definitiva è quella della giungla. Una sinistra, in altre parole, non concede che “il mondo è fatto così”, per assecondare in questo modo il potere dei più forti. No, quindi, a un adattarsi alla realtà così com’è, anzi addirittura ad alimentarne e incoraggiarne le pulsioni “selvagge”, quanto piuttosto cercare di prendere il controllo della realtà, gestirla, indirizzarla, in nome di principi e valori come quelli, di nuovo, dell’uguaglianza, della libertà (che non è mai assoluta ma integrata con quella degli altri), della fraternità (nozione che, come ha ben detto papa

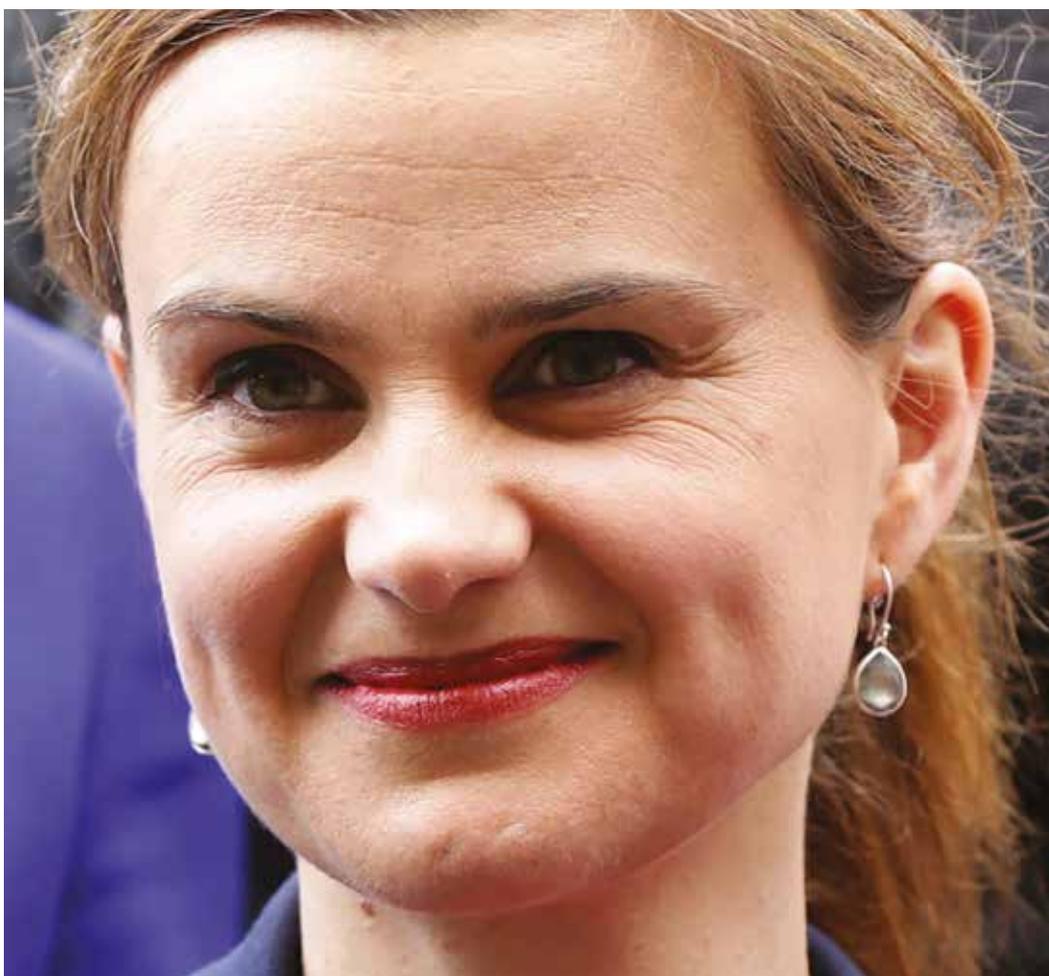


Francesco il 28 aprile nel messaggio alla sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, prima ancora che del motto della Rivoluzione francese è di origine evangelica), della solidarietà, della giustizia, che è prima di tutto giustizia sociale, e quindi anche della difesa dei diritti. Un campo, quello dei diritti, che negli ultimi anni in Italia ha visto una pesante spoliatura, non saprei come altro chiamarla, nel settore del lavoro: e anche qui ci viene in soccorso papa Bergoglio, che nel suo discorso ai lavoratori di Genova il 27 maggio scorso ha tessuto un’altissima difesa dei valori e della dignità del lavoro. Una difesa che, in questi termini, nessuna sinistra si azzarda più a fare. Concetti conseguenti sono anche quelli della redistribuzione della ricchezza, del fatto che ognuno contribuisce alle esigenze della collettività, quindi dello Stato, proporzionalmente al proprio reddito. E anche, non ultimo, che non c’è giustizia finché esiste chi non ha nulla, chi è escluso da tutto, chi è solo uno scarto. E qui, ancora, voglio citare l’illuminante annotazione di

papa Francesco – sempre di pura matrice evangelica – nella messa per il Giubileo dei senzatetto (13 novembre 2016): “Non si può stare tranquilli in casa mentre Lazzaro giace alla porta; non c’è pace in casa di chi sta bene, quando manca giustizia nella casa di tutti”. E non è affatto un caso che, in vari commenti, l’opzione preferenziale per i poveri, che lui trae appunto dal Vangelo nella sua essenza più specifica, abbia attirato all’attuale Pontefice l’accusa di essere “un comunista”, o addirittura “un leninista”. Si potrebbe andare avanti a lungo, ma una cosa, soprattutto non può essere trascurata in un quadro di valori che possano perimetrare l’essere oggi di sinistra: la difesa dell’ambiente, la custodia del creato, vista in un’ottica che il filosofo ebreo tedesco Hans Jonas ha inquadrato nella sua etica della responsabilità. Responsabilità verso il pianeta che ci è stato affidato, responsabilità verso i nostri simili, nel loro complesso, responsabilità verso le generazioni che verranno.

[giornalista ANSA, Roma]

Helen Joanne Cox (nata Leadbetter), da sempre chiamata Jo, nasce il 22 giugno 1974 a Batley, da madre segretaria e padre operaio. Frequenta la Heckmondwike Grammar School e successivamente viene ammessa all'Università di Cambridge. Degli anni di Università dice "di essersi resa conto che è importante dove sei nato. Che è importante come parli. Che è importante chi conosci. Io non parlavo davvero bene o non conoscevo le persone giuste. Trascorrevo le vacanze estive a impacchettare dentifrici nella fabbrica dove lavorava mio padre, mentre tutti gli altri facevano l'anno sabbatico. Onestamente la mia esperienza a Cambridge per circa cinque anni è stata davvero dura". Terminata l'università, si iscrive al partito laburista e inizia a lavorare per l'ONG Oxfam, di cui successivamente diventa direttore delle politiche dell'organizzazione in UK. Questa esperienza, grazie alla quale ha incontrato gruppi di rifugiati in Darfur e Afghanistan, ha influenzato anche la sua carriera politica. Diventa anche consigliera di Sarah Brown, moglie dell'ex premier britannico per una campagna sulla prevenzione delle morti in gravidanza e durante il parto. Diventa presidente della rete delle donne laburiste e consigliera *senior* del Fondo per la libertà, un'organizzazione benefica anti schiavitù. Nelle elezioni politiche del 2015 fu candidata dal Partito Laburista nel collegio di Batley and Spen per sostituire il seggio lasciato da Mike Wood, ottenendo il 43,2% dei voti. Durante il suo primo discorso alla Camera dei comuni il 3 giugno 2015 ha ricordato la diversità etnica presente nella sua circoscrizione, evidenziando le sfide economiche per la comunità e sollecitando il governo a ripensare il suo approccio alla rigenerazione economica. Nell'ottobre 2015 Cox ha promosso una campagna per trovare una soluzione alla guerra civile siriana, proponendo l'impiego delle forze militari britanniche per la creazione di rifugi sicuri per i civili all'interno della Siria e lanciando il gruppo *Amici della Siria di tutti i partiti politici*. Tuttavia nel successivo mese di dicembre, si astenuta, insieme ad altri quattro colleghi laburisti, nella votazione per approvare l'intervento militare del Regno Unito contro l'ISIS, ritenendo necessaria una strategia più ampia che comprendesse anche la lotta contro il presidente Bashar al-Assad e l'uso delle bombe a grappolo. La Cox era una sostenitrice parlamentare degli *Amici laburisti della Palestina e Medio Oriente* e aveva chiesto la revoca del blocco della Striscia di Gaza. Appassionata di *climbing*, oltre che di tematiche sociali e internazionali, Jo Cox vive in una barca trasformata in casa e attraccata a Tower Bridge con suo marito Brendan e i due figli Lejla e Cullin.



Nella campagna sul referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione europea ha preso parte al comitato del Remain. Il 16 giugno 2016 è stata colpita a morte in una strada nelle vicinanze dell'ufficio in cui riceveva settimanalmente i suoi elettori a Birstall nel West Yorkshire da un uomo che in seguito sarebbe stato identificato nel nazionalista Thomas Mair, affilia-

to al movimento neonazista. Morirà poco dopo per le ferite riportate. Dopo la sua morte, la campagna referendaria è stata sospesa da entrambe le parti come un segno di rispetto. Dopo la morte della moglie, Brendan Cox ha invitato la gente a "lottare contro l'odio che l'ha uccisa" e ha creato un fondo per aiutare alcune organizzazioni di volontariato.

in parola

di Emanuele Cavallone

destra e sinistra. Nell'assemblea degli Stati Generali prima della rivoluzione francese, gli esponenti del terzo stato si dividono in conservatori che si siedono alla destra del presidente e radicali favorevoli alla rivoluzione che si siedono alla sinistra. Questa divisione si consolidò nella terminologia politica; pertanto, con il termine sinistra si intendono i promotori della trasformazione sociale per un maggior progresso e benessere della popolazione; con il termine destra, invece, si intendono coloro che vogliono mantenere gli assetti tradizionali.

Progressisti. La sinistra è strettamente connessa con l'idea di progresso. Nel XIX secolo negli Stati Uniti indica politicamente coloro che sostengono la promozione dei diritti civili e sociali, da acquisire però tramite riforme progressive, anziché con una rivoluzione anarchica o socialista. Anche i progressisti

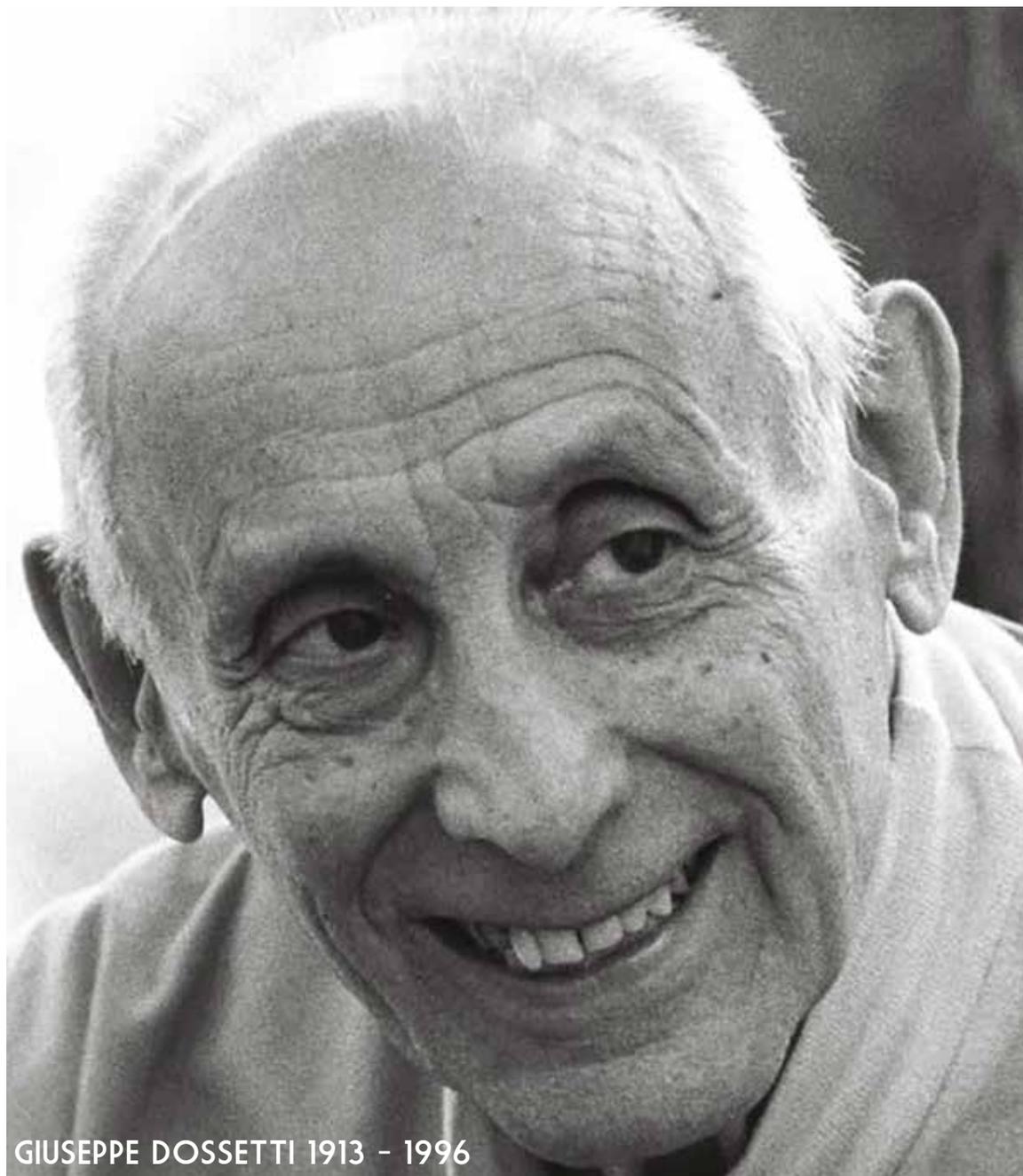
pertanto mirano alla trasformazione degli assetti politici, economici e sociali, ma senza rivoluzione.

Riformisti. Il termine nacque per distinguere all'interno del movimento socialista coloro che sostenevano graduali riforme anziché la rivoluzione. Dagli anni cinquanta del XX secolo, si definiscono riformisti i partiti socialdemocratici che si propongono di correggere i difetti dell'economia capitalista. In Italia il riformismo ha influenzato l'evoluzione del movimento socialdemocratico e socialista, di cui ha rappresentato la corrente più moderata e i cui sostenitori ritenevano possibile una collaborazione fra i ceti proletari e la borghesia allo scopo di favorire un rapido miglioramento delle condizioni di vita dei ceti meno abbienti.

[bancario, tesoriere CuF, Cassano, Bari]

quanto resta della notte?

Intervenire sulla questione della sinistra italiana nel tempo presente esige di considerare le complesse e contraddittorie dinamiche che, a partire dagli anni '70, hanno interessato la politica italiana sino a scomporre, senza mai ricomporlo, lo schema costituzionale dei partiti come cerniera tra i cittadini e lo Stato. L'esperienza del centrosinistra organico che ha caratterizzato il periodo a cavallo degli anni '60, '70 e '80, la progressiva autonomizzazione del PCI rispetto al PCUS, i rivolgimenti connessi al '68, l'acuta strategia morotea dell'attenzione, hanno infine condotto anche la sinistra comunista a condividere le responsabilità di governo nell'esperienza della solidarietà nazionale. Ma la tragica, sopraggiunta, scomparsa di Moro dalla scena politica italiana ha prodotto l'interruzione dei processi virtuosi che si erano avviati, contribuendo alla deriva burocratica del PCI in risposta alle rivoluzioni gentili che a partire dal 1989 hanno decretato la fine dell'esperienza comunista nell'est europeo. L'assoluta insufficienza di dibattito politico su quanto accaduto, la "trovata" occhettiana del cambio di "ditta" (da PCI a PDS, poi a DS), la nascita polemica di Rifondazione Comunista, il declino irreversibile del Partito Socialista dopo lo scandalo di mani pulite, hanno desertificato il mondo, il linguaggio, la proposta della sinistra italiana, favorendo la prima "discesa in campo" di Berlusconi nel '94. Risuonò, allora, altissimo l'urlo di dolore di Don Giuseppe Dossetti con il famoso discorso del "Sentinella, quanto resta della notte?", ma non vi fu una consapevole, sufficiente, presa di coscienza dei danni che da quella iniziativa sarebbero stati procurati al Paese, al modello di democrazia, allo spirito degli Italiani. Si avviò così quel processo di snaturamento e di dileguamento della politica democratica che si esprime, non da oggi, nell'assenteismo, non solo elettorale, nel populismo qualunquista e, perché no, razzista, nel randagismo dell'opinione pubblica. La meteora dell'Ulivo fu sì capace di dare luce al paesaggio politico, ma ancora una volta la divisione interna alla Sinistra generò la liquidazione dell'esperimento. Di fronte al ritorno di Berlusconi e del berlusconismo, letale per il contagio vizioso esercitato sull'opinione pubblica, alla mercé dei modelli di vita proposti da *fiction* e *talk show* televisivi, il crescente mutismo della sinistra, sempre più divisa, l'insignificanza dei cattolici democratici mortificati da una pressante interferenza delle gerarchie sui cosiddetti



GIUSEPPE DOSSETTI 1913 - 1996

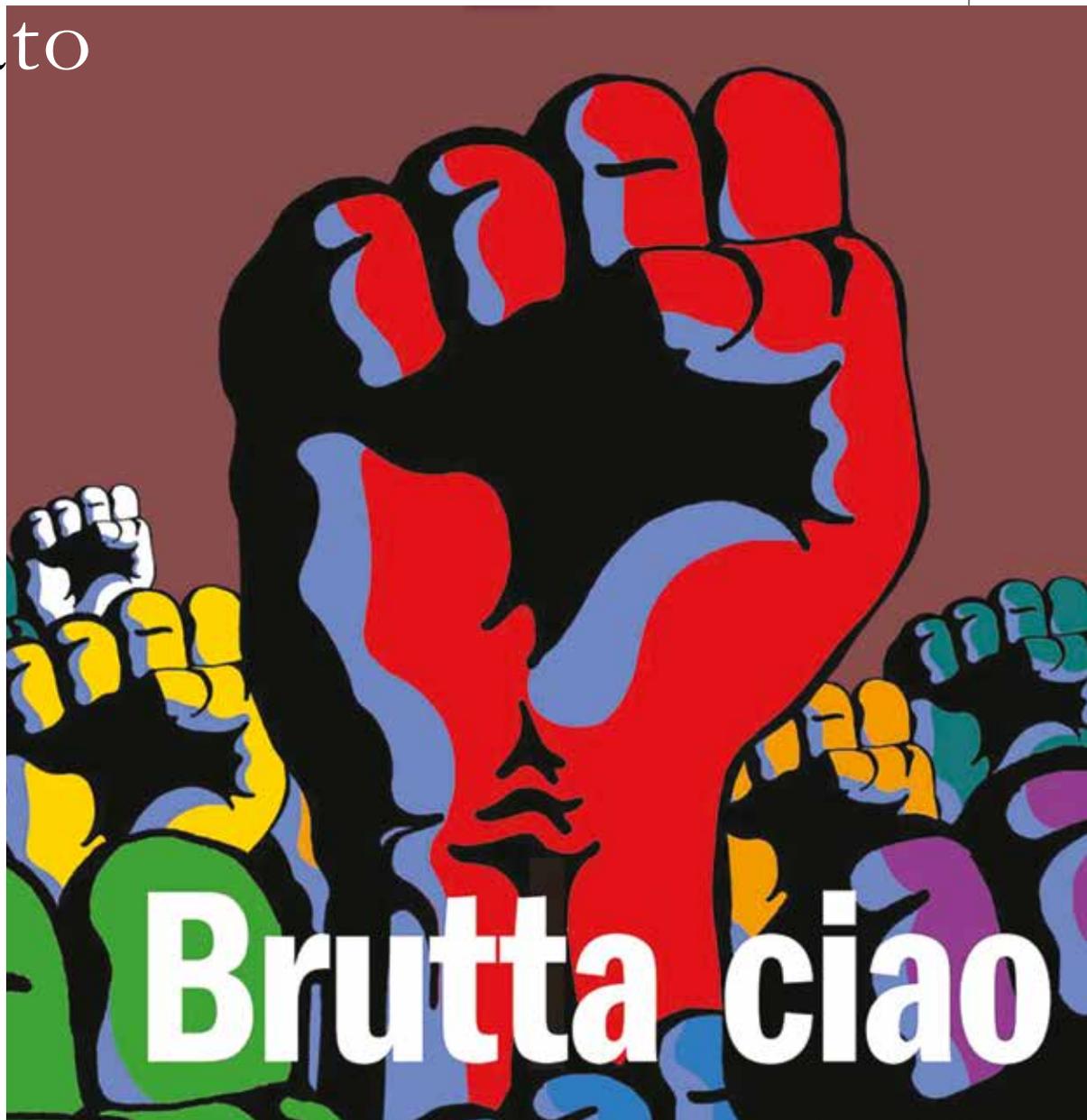
valori non negoziabili, la preoccupante ripresa di forze antisistema, la persistenza degli avamposti leghisti hanno caratterizzato, nel nuovo secolo, la situazione politica italiana come una delle più liquide dentro un'Europa pur essa travolta da scosse e contro scosse diffuse. Oggi, all'indomani di una consultazione amministrativa che sembra aver proposto una sterzata nella direzione delle coalizioni (peraltro variabili), e un ridimensionamento dei Pentastellati, sta lo spettacolo di una (o tante?) sinistra impegnata pro parte a rivendicare la rappresentanza esclusiva della proposta (quale?), secondo un mero elenco di questioni (lavoro, equità fiscale, tutela dell'ambiente, accoglienza degli immigrati), rispetto alle quali sarebbe indispensabile impegnare un

dibattito serio e documentato, regolato da procedure autenticamente democratiche di confronto e di costruzione della proposta. L'inadeguatezza di ceti dirigenti che caratterizza l'intero panorama politico italiano, divaricato tra gerontocrazie eternate e lancio di *millenials*, pericoloso per la leggerezza di impianto morale e politico, esige una forte ripresa di peso dell'opinione pubblica democratica, cui è richiesto di recuperare fiducia e passione per la politica, di consumare tempo a studiare, ad incontrarsi, a proporre, nei quartieri, nelle università, nelle città, nelle istituzioni, in famiglia, perché sinistra significa innanzitutto partecipazione.

[docente di filosofia, esperta di politiche locali e nazionali, socia CuF, Bari]

gioco truccato

Se è vero che l'Italia è un laboratorio politico, è arrivato il momento per la sinistra di presentarne uno serio e credibile all'opinione pubblica, non da ultimo dandogli un nome e un volto. Nella settimana che dovrebbe mettere il sale sulla coda della legge elettorale, un patto siglato da Renzi, Berlusconi e Grillo, la sinistra procede a piccoli passi nella costruzione di una piattaforma, di un programma, di quei famosi dieci punti che in Francia come in Inghilterra e in Germania, le sinistre europee mettono in campo nella girandola elettorale in corso nel Vecchio Continente. Lavoro, *welfare*, immigrazione sono all'ordine del giorno sul fronte di un'altra Europa contro l'asse Macron-Merkel-Renzi che alza la bandiera di aver fatto argine al pericolo populista. La domanda di una sinistra che possa riprendere voce, ruolo e rappresentanza nel panorama politico italiano abbonda, anche sulla base e sulla scia dei consensi che leader con o senza codino, giovani o anziani, ricevono nel panorama europeo. Una domanda per una prospettiva di alternativa, capace di innovare nella costruzione di una forza aperta ai cittadini chiamati a partecipare in modo diretto alla sua formazione. Né con un mi piace, né con il rito della cooptazione. In Italia la famiglia della sinistra, laburista, libertaria ed ecologista, si presenta come un arcipelago sopravvissuto alle eruzioni vulcaniche del suo elettorato, con il vasto consenso dei 5 Stelle, con il renzismo, con la scissione di un pezzo del Pd, con la diaspora di Sel-Sinistra italiana. Se lo sbarramento della futura legge elettorale sarà il 5%, la sinistra ha di fronte un grande ostacolo che deve trasformare in un obiettivo. Per uscire dall'angolo, e navigare in mare aperto rispetto a quel vasto elettorato, piuttosto esigente, che non ne può più di assistere disarmato al perenne duello tra Renzi e Grillo. Questo governo che prima cancella un referendum con un decreto-truffa e poi resuscita i *voucher* per le aziende, dimostra una volta di più la sua natura neocentrista. E il Pd che ne è il perno va a cercare accordi e consensi altrove, lontano da un mondo del lavoro che ha abbandonato al precariato, facendosi alfiere e baluardo di una politica fiscale che si fa scavalcare a sinistra da Bruxelles sulla tassa per la prima casa. Mille vertenze assedia-no ogni giorno il ministero dello Sviluppo economico di Calenda; i licenziamenti sono tornati in grande stile senza giusta causa; le università pubbliche stringono il rubinetto del numero chiuso perché mancano docenti



e aule in un paese con il 40% dei giovani disoccupati. Economicamente, socialmente e culturalmente il deserto italiano è profondo e certo non lo bonificherà da sola una forza di sinistra che sente la fatica di affrontare anche uno sbarramento del 5%. Certamente la natura intrinsecamente maggioritaria dell'intesa che si va profilando per le forze minori prefigura una strada tutta in salita (pur superando la soglia di sbarramento la sinistra rischia una rappresentanza parlamentare di tribuna e comunque forte sarà il richiamo al voto utile nei collegi). Grillo, Renzi e Berlusconi sembrano correre verso elezioni anticipate, i tre poli lavorano per mettere le basi di future maggioranze. Chi in stile Nazareno, chi in modalità pentastellata con maggioranze variabili. Mentre balla nei cieli del purgatorio una legge finanziaria che non si capisce quale governo sarà destinato a firmare. Una lista di coalizione, a sinistra, si misura oggi con la capacità, la volontà d'interpretare le lotte sociali insieme a una parte forte del sindacato, la Cgil, in sintonia con un papa che su economia

e lavoro parla chiaro e parla a tutti. Non mancano certo le carte per dare finalmente rappresentanza, identità e futuro a quei milioni di persone, italiane e straniere, che si sentono sole di fronte all'impovertimento, che soffrono l'esclusione sociale, che subiscono il bombardamento di una sottocultura dell'odio e del rancore, oltre che di un trasformismo perenne. Buone carte per un gioco difficile, truccato e diverse trappole da evitare. Il prevalere di vecchi riflessi condizionati nella corsa ai posizionamenti ideologici, la perniciosità di una certa pigrizia intellettuale, la tentazione di sommare spezzoni di gruppi parlamentari, l'afasia nella scelta della *leadership*.

Se è vero che Italia è un laboratorio politico, è arrivato il momento per la sinistra di presentarne uno serio e credibile all'opinione pubblica, non da ultimo dandogli un nome e un volto.

[giornalista, Roma]

un pensare duale

Provo un sentimento di delusione e di speranza insieme nel pensare oggi alla sinistra. Di delusione: per le illusioni che ha creato alle generazioni di quest'epoca, alla ricerca, spesso senza esito, di percorsi praticabili d'inclusione nella cittadinanza. Di speranza: perché a partire da alcuni fallimenti, oggi è più chiaro quale possa essere l'orizzonte nel quale ripensare e soprattutto praticare una cultura e un'azione di sinistra. La mia generazione - che non lo ha fatto ma l'ha respirato a pieni polmoni, il sessantotto - della sinistra è arrivata a farne un mito, un alimento, un abito, nell'epoca ormai lontana del "tutto è politica". A Napoli, poi, la città nella quale sono nato e cresciuto, gli anni Settanta furono il periodo della palude clientelare democristiana, e dell'ascesa della camorra di Raffaele Cutolo, per cui molti guardarono con favore al clima nuovo portato dal sindaco Maurizio Valenzi, specchio personalità del PCI. Proprio in quegli anni, frequentai una scuola media sperimentale, concettualmente diversa, democraticamente ispirata e politicamente connotata. Uguaglianza, giustizia sociale, diritti, emancipazione, liberazione, sono parole che, da adolescente, ho imparato in quella scuola, e che, rivisitate, hanno ancora un significato nella mia esistenza. Parole che hanno tracciato l'orizzonte cultural-politico di molti, anche di coloro - come me - che comunisti non lo sono mai stati, avendo piantate le proprie radici in ben altra cultura e fede come quella cristiana, che pure si nutriva, negli ambienti più avanzati, di visioni politiche forti e progettuali. Eppure - ricordo romanticamente - quanto ci piaceva ripetere, in quegli anni, sulla scia della produzione discografica del grande Fabrizio De André, che "Gesù è stato il primo comunista della storia".

Non sarò certamente io a negare l'importanza che nella mia formazione ha avuto tale esperienza culturale di sinistra, soprattutto nel motivarmi all'impegno sociale, a concepire l'altro e la collettività come il fine di azioni e comportamenti. Se, tuttavia, non avessi avuto come bussola il "personalismo comunitario" di Emmanuel Mounier, del quale mi sono nutrito nei diversi ambiti di impegno cattolico-democratico, letture straordinarie (don Milani, Gorrieri, Sen, Caffè, Dossetti, per citarne solo alcuni) e - di pari passo - la mia esperienza sindacale nella Fim Cisl, improntata a un pragmatismo orientato idealmente, oggi mi ritroverei con un *plafond* culturale meno



ricco per capire e affrontare la complessità con cui siamo chiamati a fare i conti. Esiste, infatti, una questione antropologica ed etica di fondo che i paradigmi tradizionali della sinistra fanno fatica ad assumere, ossia che la soggettività e la libertà devono tener conto del limite, che è l'altro. La persona è costituita dalla relazione, e nella relazione tra le persone la comunità può crescere in maniera sostenibile, riconoscendo bisogni, desideri e differenze individuali. Ce lo ricorda l'art. 2 della nostra Carta costituzionale, la quale fonda i diritti e le obbligazioni dei cittadini a partire dal riconoscimento del carattere relazionale della persona, quando afferma, in sostanza, che le comunità intermedie (famiglia, associazionismo, ecc.) sono il luogo della storicizzazione della fraternità, della concretizzazione di una solidarietà orizzontale capace di tenere insieme libertà e responsabilità. Diritti e fraternità non si danno solo per legge (il fallimento dei regimi comunisti e della stessa Rivoluzione Francese dovrebbero essere un monito), ma, nella fatica quotidiana - sindacale e politica - di educare, negoziare, integrare, non separando mai orizzonte ideale e principio di realtà, in un gioco a somma positiva che

fa crescere il senso del noi. E qui la sinistra ha fallito. Lo ricorda Mauro Magatti, quando parla della sua deriva verso l'individualismo radicale - centrato sull'autosufficienza del soggetto ispirata a una libertà solo immaginaria - che ha finito per cancellare il senso del legame sociale: una condizione che si è rivelata peraltro catastrofica nel momento in cui si è trattato di far fronte alle pesanti conseguenze sociali delle crisi economico-finanziarie che abbiamo vissuto. La libertà ha come condizione la responsabilità dell'altro. In questo senso, l'obbligazione viene prima del diritto, come ci ricorda Simone Weil, in quanto "un diritto non è efficace di per sé, ma solo attraverso l'obbligo cui esso corrisponde; l'adempimento effettivo di un diritto non proviene da chi lo possiede, bensì dagli altri uomini che si riconoscono nei suoi confronti obbligati a qualcosa". Per cui, in un'ottica realmente progressista, i diritti andranno pensati non più al singolare né al plurale ma, come dice Raimòn Pannikar al duale.

[responsabile nazionale formazione Fim Cisl, Roma]

partecipa, partecipa

nell'ambito della sinistra in generale si è sempre considerato che un attivista, un militante o anche un semplice cittadino partecipa sia quando fa parte di una riunione, di un corteo, di una manifestazione, sia quando prende parte alle decisioni, alla loro formulazione e alla loro approvazione. In realtà la questione delle forme della partecipazione è più complicata. Certamente i meccanismi di partecipazione che consentano l'intervento dei cittadini nei processi decisionali che riguardano il futuro delle comunità, non si riscontrano frequentemente; questa difficoltà a inserire elementi di partecipazione nei processi politici, caratterizza la forte contraddizione tra concetto di partecipazione e quello di rappresentanza che spinge a una riflessione sulle implicazioni reciproche.

“La democrazia moderna non è fondata sulla partecipazione, ma sulla rappresentanza; non presuppone l'esercizio in proprio del potere, ma la delega del potere”. Questa citazione di Sartori è utile per ragionare sugli elementi di crisi della democrazia rappresentativa. Difatti, se da un lato piace pensare che una democrazia abbia bisogno di cittadini informati sulle tematiche politiche, attivamente impegnati e capaci di esercitare influenza sulle decisioni pubbliche, dall'altro sia le ricerche sia l'osservazione dei fenomeni mettono in dubbio questo modello di cittadino razionale e sempre molto attivo: più spesso le persone non sono bene informate, non sono molto impegnate e neppure tanto attive. Stante quanto sopra, possiamo dire che la delega elettorale sia sufficiente come autorizzazione a determinare la forma e la sostanza dello sviluppo di una comunità?

Il rischio è che l'azione politico-amministrativa tenda a determinare forme di sviluppo o modelli di comunità non corrispondenti a quelli auspicati. Il problema della qualità della delega è aggravato da due questioni che assumono un ruolo sempre più importante: debolezza del mandato sempre più affidato a una visione personalistica della politica e sempre più slegato dal riconoscimento in un progetto; e insostenibilità del principio di maggioranza per il quale un governo-amministrazione, eletto con maggioranze spesso relative, è legittimato ad assumere scelte che riguardano il futuro di tutti. È evidente che non ci si potrà mai sottrarre interamente alla rappresentanza, ma essa non esaurisce, tuttavia, il principio democratico. Bisogna, dunque, trovare i modi per



incrementare l'elemento deliberativo nelle democrazie moderne, i procedimenti possibili e quelli attuabili che lo implementino all'interno dei percorsi decisionali.

La partecipazione in sé non risolve tutti i problemi, anzi rischia di crearne di nuovi. Riguardano, mi sembra, essenzialmente alcune questioni con il rischio di manipolazione populistica e demagogica delle opinioni del pubblico, e per soggetto rappresentante di quel pubblico s'intende il singolo cittadino o il gruppo. È, a mio parere, una questione di procedure e metodi da utilizzare di fronte a diverse opportunità o scelte possibili per una comunità; procedimenti che assumono l'opportunità di allargare la partecipazione, ma anche la necessità dell'efficienza nel definire le risposte possibili e sostenibili.

Come si può conciliare il ruolo dei rappresentanti politici e dei cittadini qualora que-

sti ultimi guadagnassero nuovi diretti poteri di deliberazione e di *decision-making*? Quali meccanismi possono garantire procedure elettorali e deliberative indipendenti? Queste domande restano aperte e introducono altri interessanti ambiti di discussione.

Quello che qui interessa evidenziare è che la partecipazione alle decisioni pubbliche attraverso un processo di valutazione pubblica informata, imparziale, e aperta, è compito primario che un partito o movimento di sinistra dovrebbe assumere, con impegno formativo, metodi innovativi e usi intelligenti della rete: mettere le persone nella condizione di partecipare e di voler partecipare alle decisioni pubbliche che riguardano la qualità della loro vita è parte essenziale della qualità della loro vita.

[già sindaco di San Martino Buon Albergo (VR), socio CuF]

per un'alternativa possibile

Sono tempi in cui viene da chiedersi cosa è l'Europa e se esiste ancora. Non lo dico tanto dal punto di vista di entità politica perché sono assolutamente evidenti i limiti e le divisioni. Lo dico dal punto di vista di un'identità, di un comune senso di cittadinanza e di civiltà. Papa Francesco ha parlato di "un'Europa vecchia e incattivita" e tale appare l'Europa dei troppi muri; di una generazione giovanile che sembra perduta; della crudeltà verso la Grecia; delle diseguaglianze crescenti. Eppure fino a poco tempo fa si poteva parlare di modello sociale europeo con una storia antica, di tante radici, dal Mediterraneo, all'Ellade e Roma, dai filosofi ai profeti, dalle città all'arte, dal lavoro ai diritti, dall'accoglienza alla democrazia. Certo, è anche una storia con troppi orrori: guerre mondiali, colonizzazione, schiavitù e razzismo fino all'olocausto. È questa situazione insopportabile che angoscia me, uomo di sinistra, più precisamente comunista, e rende la domanda sulle mie responsabilità così stringenti. Responsabilità storiche, viste le colpe del cosiddetto socialismo reale. Questa Europa sembra non avere più una sinistra e forse non è un caso che la crisi dell'idea di Europa e la crisi dell'idea di sinistra convivano. La sinistra e il movimento operaio nascono internazionalisti, ma realizzano i loro risultati nelle dimensioni nazionali. Oggi, quello che sembrava un punto di partenza, il compromesso sociale e democratico realizzato nell'edificazione degli Stati nazionali, rischia di essere una trincea abbattuta da entrambi i lati. Quello di una globalizzazione liberista che assottiglia i mercati, finanza, impresa e svalorza il lavoro e si appropria dei beni comuni sociali e naturali. La sinistra non ha saputo costruire la sua globalizzazione e la sua Europa. Il percorso del socialismo europeo è emblematico. Dopo le ultime utopie positive di Brandt e Palme i socialisti europei sono diventati corresponsabili dell'edificazione di una sorta di Europa reale che nulla ha a che vedere con il sogno di Spinelli. Questa mutazione non è fatta solo di condivisione di politiche e di governi a impronta restauratrice ma anche e soprattutto dell'assunzione del punto di vista degli altri e financo degli stili di vita. L'atteggiamento verso i migranti e i facili passaggi da ruoli politici e istituzionali a ruoli d'impresa sono due cartine al tornasole. Il problema più grande è che non si è realizzata una dimensione europea delle soggettività e dei corpi intermedi, non c'è un vero movimento operaio europeo, non ci sono veri partiti europei, non c'è neanche un sistema di mass media europeo. In



questo quadro negativo pure abbiamo qualche segnale in controtendenza. Per alcuni anni è stato attivo un forum sociale europeo in rapporto al forum sociale mondiale che, anche se entrato in crisi, ha comunque seminato materiali utili a una nuova critica radicale dell'Europa reale e della globalizzazione. Grazie a questi materiali sono tornate a esserci sinistre alternative sorte in parte dalle ceneri dei vecchi partiti comunisti o sessantottini e in parte come veri e propri nuovi inizi. Uno è il gruppo al Parlamento europeo di cui io stesso ho fatto parte. Si chiama Gue-Ngl, sigla che significa sinistra unitaria europea - sinistra verde nordica. È un gruppo confederale, il quinto per dimensione e che raccoglie le forze alternative sia di matrice classica sia di nuova formazione o trasformazione. Ci sono dentro i rappresentanti dei partiti che danno vita all'altro soggetto di raccordo che è il Partito della Sinistra Europea. Nato nel 2001 a Roma per iniziativa in particolare di Rifondazione Comunista e della Pds tedesca che poi si trasformerà in Linke. Il Partito della Sinistra Europea è poi molto cresciuto e cerca sempre di più di vivere come vero partito europeo e non solo come coordinamento

di partiti nazionali. Del Partito della Sinistra Europea fanno parte in Italia il Prc e l'Altra Europa con Tsipras. Recentemente anche Sinistra Italiana ha chiesto di divenire osservatore. Poi ci sono una quarantina di partiti e movimenti che vanno da quelli più grandi come la Syriza greca allo storico Partito Comunista Francese, ma anche il Partito di Sinistra di Melenchon, protagonista delle presidenziali francesi, la Linke tedesca, il Bloco de Izquierda in Portogallo (che appoggia con i comunisti il governo socialista che sta bene operando). Podemos spagnolo che fa invece parte del Gue, dove stanno anche partiti rosso verdi nordici che non stanno nel Partito. La realtà più significativa è quella di Syriza e di Tsipras diventati emblemi della lotta, e della difficoltà, per avere un'altra Europa. Complessivamente queste forze cominciano ad essere una possibile alternativa anche alla crisi del socialismo europeo confermata dagli ultimi voti in Olanda, Francia e Germania.

[già europarlamentare, ass. AltraMente, Roma]

ripetute lezioni

La mia riflessione parte dall'esame del contributo dato da una esigua minoranza, gli "indipendenti di sinistra", non allineati ai partiti nazionali, PCI e PSI, e internazionali, PCUS. Oggi l'essere di sinistra diventa storia condivisa, non c'è più il partito di massa, ma un partito costruito su base associativa a livello locale, nazionale ed europeo (Socialdemocrazia europea). Questa trasformazione impone di tenere insieme in modo nuovo libertà e giustizia sociale. Il *welfare*, costruito per abbattere le povertà, è ridimensionato o privatizzato e privato di rappresentanza. Negli anni '70 inizia, grazie anche agli indipendenti di sinistra, l'elaborazione di riforme radicali e strutturali che hanno investito scuola, sanità, edilizia, obiezione di coscienza, aborto, abolizione dei manicomi. Erano riforme volte a promuovere un nuovo ordine sociale in cui prevalesse il bene comune, la solidarietà, l'uguaglianza, ma soprattutto ha trovato negli indipendenti di sinistra, un portabandiera per la causa della pace in Medio Oriente. Con la caduta del muro di Berlino e il disfacimento del sistema comunista sovietico ('89-'92), vengono azzerate tutte le forme derivate del socialismo reale, il progetto futuro del socialismo è distrutto dagli stessi comunisti. In questo passaggio viene travolta la militanza, perché il dibattito pubblico si trasferisce nei circuiti mediatici della modernità. Eliminato il militante, anche l'individuo è reso non soggetto ma oggetto di nuovi e pervasivi poteri, fino agli attuali populismi. Inoltre si chiudono le sezioni locali di partito che curavano la formazione collettiva. Le attuali e rare scuole di formazione politica dirette dai partiti, sono realizzate nello schema della visibilità mediatica e si rivolgono a delle élite istruite nelle nuove forme della comunicazione. Perciò la domanda "perché essere di sinistra?", è destinata a restare in attesa di risposta se non si chiariscono le cause sia ideali sia del modello di sviluppo che la caduta del comunismo ha comportato. Per questo non si può tralasciare più l'analisi del comunismo che diventa capitalista (Cina, Russia, America Latina, Europa). Essere di sinistra esige un transito veloce al postmoderno, superare le tradizionali identità e individuare nuove forme di partecipazione, consapevoli, che sinistra e destra traggono la loro origine dalla modernità. Il passato non può passare, non perché destra e sinistra siano acquisizioni permanenti, ma perché la moderna

C'È VITA A SINISTRA?



duplicità strutturale della politica resta in sospeso tra gli equilibri sui quali poggia la natura e le interpretazioni che ne dà l'uomo. Si sono perduti i soggetti. Non vi è nessuna forma di giustizia o di un suo equivalente come metro di misura. L'agenda delle sfide è stracolma, le interpretazioni sono molte ed eterogenee e non si collegano all'antitesi originaria: libertà e giustizia sociale. Non si collegano perché per autoconsunzione restano ancora ai margini. Tutti i punti di questa agenda mettono a fuoco il soggetto, il capitalismo, l'ambiente, i diritti civili come centri strategici ricchi di contraddizioni reali, che si generano a livello globale. Intanto, per l'avvento del postmoderno nel sistema politico, negli anni '60-'90, col primo tentativo della modernizzazione della politica, è prevalsa la stagnazione elaborativa dei partiti causandone il crollo e gli aspetti etici della rappresentanza. Le risposte vanno ricercate attraverso la conoscenza di alcune coppie antitetiche: eccezione/legalità, autorità/libertà, dominio/autonomia, disuguaglianza/uguaglianza. La domanda iniziale avrà una risposta positiva se troverà una platea, disponibile a realizzare una partecipazio-

ne che considera la dignità delle persone il dato fondativo. Se invece il soggetto resta un'entità soltanto sentimentale, come spettatore, il confronto fra l'autorità minacciosa e minacciata e la libertà della persona, non vedrà emergere una sinistra che costruisce se stessa. La sinistra potrà caratterizzarsi collocandosi nell'incrocio fra sinistre radicali e quelle moderate, tra la soggettività destrutturata e ribelle, e le istituzioni. Riavrà senso definirci di sinistra, quando ci ritroveremo intorno ad assi aggregativi come ambiente, beni comuni, tutela del patrimonio culturale. Man mano che si procederà alla decostruzione del moderno, sorgerà un'alleanza per teorizzare nuovi e adeguati diritti. La sinistra dovrà ricercare le radici dell'umanesimo, perché unire le persone ritorni ad essere l'arte dello stare insieme senza transitare dai poteri globali: finanza e merci. Nell'attuale situazione, è necessario ripartire dalla lezione del pensiero critico svolto dagli indipendenti di sinistra, lo scopo è di ricercare un metodo che sia l'approccio alla libertà culturale.

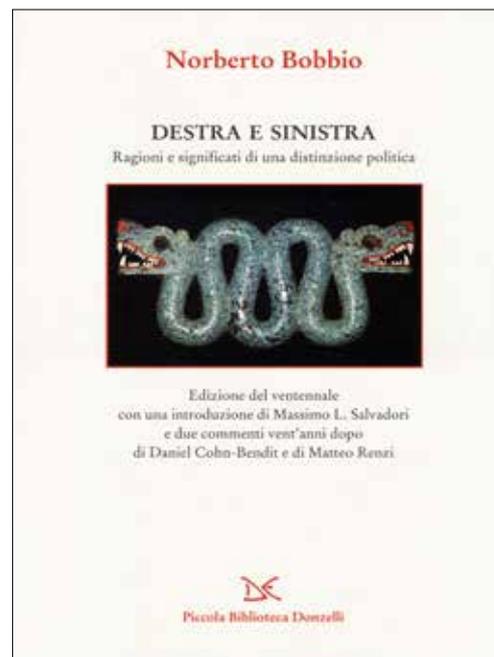
[presidente centro studi Erasmo, redattore CUF, Gioia, Bari]

gemelli diversi

il libro di Bobbio, *Destra e Sinistra*, evidenzia lo svuotamento del significato politico, legato alla crisi delle ideologie e ai tempi che cambiano nella società in trasformazione. Destra e sinistra esprimono concetti relativi, o meglio, spaziali di topologia politica, che nulla hanno a che vedere con l'ontologia politica. Alla base dei due termini c'è la contrapposizione fra visione egualitaria della società e visione inegualitaria. Alcuni critici hanno evidenziato la mancanza nell'analisi del filosofo di altri due termini come inclusione ed esclusione. Bobbio risponde che il significato dei concetti di uguaglianza-disuguaglianza è ampio e comprende i termini inclusione-esclusione. Ad esempio, la concessione del voto alle donne è un caso tipico di inclusione, ma ancora prima è la constatazione di un'uguaglianza. Con la concessione del voto alle donne, si riconosce, che rispetto alla partecipazione alla vita politica uomini e donne sono uguali. Quindi, inclusi o esclusi secondo che li consideri uguali o diversi. Secondo il filosofo il criterio più frequentemente adottato per distinguere la destra dalla sinistra è il diverso atteggiamento di fronte all'ideale dell'uguaglianza insieme a quello della libertà e della pace. Il concetto di uguaglianza, all'interno di una considerazione analitica, è relativo secondo tre variabili: "Eguaglianza tra chi, in che cosa, in base a quale criterio". Combinando queste tre variabili, si possono ottenere un numero enorme di tipi diversi di ripartizione che possono tutte chiamarsi egualitarie, pur essendo diversissime tra loro. Asserire che la sinistra è egualitaria non vuol dire che è egualitarista. La distinzione è opportuna, perché spesso non si conosce la teoria dell'uguaglianza. Gli uomini sono eguali se si considera l'uomo come animale razionale, sono disuguali se si considerano uno per uno. Questa apparente contraddizione dipende dal fatto che, nell'osservarli, si evidenzia di più ciò che hanno in comune rispetto a ciò che li distingue. L'art. 3 della Costituzione italiana, sintetizza bene i risultati di lotte secolari ispirate all'ideale dell'uguaglianza, ottenuti eliminando nel tempo le discriminazioni basate su differenze ritenute rilevanti, ma che col passare del tempo, sono venute meno per diverse ragioni storiche. Bobbio precisa: "Se oggi, di fronte a questi risultati acquisiti e recepiti in Costituzione, non c'è più ragione di distinguere la destra dalla sinistra, non vuol dire affatto che destra e sinistra vi abbiano egualmen-

te contribuito". A proposito di conquiste importanti, oggi messe in discussione, c'è il riconoscimento dei diritti sociali accanto a quelli della libertà. Sono diritti entrati in Costituzione, riconosciuti nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e in altre carte internazionali successive. Sono il diritto all'istruzione, il diritto al lavoro, il diritto alla salute; tutti diritti su base egualitaria. Nella società attuale sono esaltate tutte le libertà, in particolare quella economica, senza considerare le disuguaglianze che ne derivano. Le dimensioni del problema si sono drammaticamente allargate. Di fronte a questa realtà la distinzione fra la destra e la sinistra è nettissima. Basta spostare lo sguardo dalla questione sociale all'interno dei singoli Stati, da cui nacque la sinistra nel secolo scorso, alla questione sociale internazionale per rendersi conto che la sinistra non solo non ha compiuto il proprio cammino ma lo ha appena cominciato.

[già dirigente, redattore CuF, Gioia, Bari]



**E
E
G
U
A
G
L
I
A
N
Z
A**

